

WEBINAR ISPRA 20 MARZO

“PIANI COMUNALI DEL VERDE:

STRUMENTI PER RIPORTARE LA NATURA NELLA NOSTRA VITA?”

DOMANDE IN ROSSO, RISPOSTE IN NERO

Nel Documento i piani del verde vengono descritti come uno strumento volontario e non cogente. Alla luce del D.M. sui CAM, i piani del verde sono quindi da intendersi come uno strumento obbligatorio e cogente da parte delle amministrazioni comunali?

Il vigente DECRETO Ministeriale 10 marzo 2020 “Criteri ambientali minimi per il servizio di gestione del verde pubblico e la fornitura di prodotti per la cura del verde” (in fase di revisione), al punto C. RACCOMANDAZIONI PER LE STAZIONI APPALTANTI recita che “Per garantire l’approccio strategico di medio-lungo periodo, è essenziale che le stazioni appaltanti, in particolare le amministrazioni comunali, siano in possesso e applichino concretamente strumenti di gestione del verde pubblico come il censimento del verde, il piano del verde, il regolamento del verde pubblico e privato e il bilancio arboreo che rappresentano la base per una corretta gestione sostenibile del verde urbano. Per attuare una pianificazione strategica del verde urbano in un’ottica di riqualificazione territoriale e di miglioramento della gestione è necessario partire quindi dalla valutazione del patrimonio pubblico esistente, del contesto e delle risorse presenti sul territorio, proseguendo con la redazione del «Piano del verde». Infatti, va sottolineato che il patrimonio del verde è un sistema vivente in continua evoluzione e richiede un’analisi puntuale, una costante attività di monitoraggio e manutenzione e, per questo motivo, gli interventi condotti in tale ambito devono essere ispirati a criteri di tutela e valorizzazione da condurre in maniera pianificata per garantire nel tempo le migliori condizioni e lo sviluppo dell’intero sistema. Il Piano del verde rappresenta lo strumento necessario integrativo della pianificazione urbanistica generale, che stabilisce, in base alle priorità determinate dalle esigenze del territorio, gli obiettivi previsti in termini di miglioramento dei servizi ecosistemici, gli interventi di sviluppo e valorizzazione del verde urbano e periurbano a lungo termine, le risorse economiche da impegnare e le modalità di monitoraggio degli obiettivi raggiunti (previsti dal Piano stesso) e di coinvolgimento delle comunità locali”. Da quanto si evince dalla norma di legge sopra riportata, il Piano del verde rientra tra le raccomandazioni e non tra gli obblighi delle stazioni appaltanti (i Comuni).

2. Secondo le varie raccomandazioni e le varie strategie, i piani del verde da che anno diventeranno prescrittivi e cogenti? entro il 2030?

Ad oggi non esiste normativa che attribuisca ai piani del verde natura cogente. La Strategia europea per la biodiversità al 2030 “invita” i Comuni con più di 20.000 abitanti a dotarsi di un Piano del verde. Con la Nature restoration law viene richiesto agli Stati membri non solo di proteggere la biodiversità, ma anche di ripristinarla. Il regolamento prevede che entro il 2030 gli Stati membri attuino misure di ripristino efficaci per coprire almeno il 20% delle zone terrestri e almeno il 20% delle zone marine, al fine di aumentare la biodiversità, le funzioni e i servizi ecosistemici; inoltre, entro il 2050 dovranno essere ripristinati tutti gli ecosistemi danneggiati. La Nature restoration law pone come obiettivo vincolante anche il ripristino di quelli agricoli e urbani e della connettività dei fiumi. Ogni Stato membro dovrà provvedere alla redazione di un progetto di piano nazionale di ripristino e presentarlo alla

Commissione entro il primo settembre 2026. Il piano ha un orizzonte temporale fino al 2050 e include la quantificazione delle zone da ripristinare, la descrizione delle misure previste o attuate e il calendario per l'attuazione di tali misure. Importante sottolineare che le misure di ripristino devono essere messe in atto subito e non aspettare che i piani nazionali di ripristino siano finalizzati.

Attesi gli obiettivi “nobili” delle strategie sovraordinate, operare abbattimenti “completi”, come evidenziava il dott. Ferretti, per la rinnovazione del verde urbano determina il repentino decadimento della biomassa funzionale in posto e di conseguenza dei servizi ecosistemici connessi a fronte di una limitata capacità di renderne da parte dei nuovi impianti. D'altra parte, soprattutto negli ultimi anni in ragione delle più cospicue risorse economiche rese disponibili (PNRR, ecc.) si sta procedendo sovente con sommarie eradicazioni adducendo la presenza di esemplari gravati da qualche patogeno, non necessariamente con grado irreversibile e tale da rendere pregiudizio alla stabilità/sicurezza. Tale approccio dovrebbe essere adeguatamente ponderato, valutando, sebbene più onerosi, interventi che prevedono “avvicendamenti progressivi” con riduzione sull'esistente parallelo e proporzionale alla crescita del nuovo. Sempre al riguardo, purtroppo talora si rilevano valutazioni di tecnici che servono a giustificare abbattimenti senza tuttavia sussistano oggettive ragioni/elementi che ne comprovano l'esigenza, se non semplicemente quella di consentire l'investimento. D'altra parte, sussiste una logica perversa nel fatto che a fronte della sussistenza o meno di un rischio derivante da una pianta, “cautelativamente” diviene conveniente procedere e avallare una sostituzione con nuovo, di minori dimensioni dell'esistente, di minore rischio, il tutto a prescindere.

Sul piano pianificatorio e progettuale è opportuno prevedere impianti disetanei o con specie diverse che raggiungano il momento della sostituzione in periodi diversi. Nel momento attuale ci sono tre aspetti da considerare:

1) in genere siamo di fronte ad impianti (alberate in specie) monospecifici, con una vita alle spalle “tribolata”: capitozzature, potature drastiche, taglio di radici ecc. che, ancorché le piante siano vive, di sicuro non sono “vitali” e poi c'è il problema degli usi che si fanno delle infrastrutture a cui sono legati. Ad esempio, i filari sulle strade, spesso, sono stati realizzati quando ancora il mezzo prevalente era la carrozza, oggi come minimo ci sono i bus da 60 posti per non parlare dei TIR e degli altri mezzi di grandi dimensioni, per cui comunque si rende necessario un adeguamento proprio per garantire un futuro verde alle città. Certo anche in questi casi sarebbe necessario un piano pluriennale (appunto il piano del verde) che dia conto degli abbattimenti e dei reimpianti in modo da dimostrare che la biomassa funzionale mantenga un certo equilibrio.

2) nei casi di piante in buone condizioni inserite in filari o contesti degradati si dovrebbe fare di tutto per conservarle, ma anche qui occorre un piano e la consapevolezza che i lavori relativi al “verde”, sia economicamente che tecnicamente, non possono essere gestiti come i normali lavori pubblici: cosa che invece accade normalmente.

3) esiste un problema normativo e di costume. Abbiamo a che fare con organismi viventi di cui possiamo conoscere lo stato attuale ma non sempre è possibile conoscere l'evoluzione futura anche in relazione al contesto ambientale. Se vogliamo minimizzare gli effetti del principio di precauzione rispetto allo schianto degli alberi o di parti di esse bisogna mettere in condizioni i tecnici ed in particolare i responsabili del verde pubblico di poterlo gestire in modo adeguato con le necessarie risorse finanziarie e funzionali. Quindi una volta dimostrato che ho fatto tutto quello che era necessario per garantire l'incolumità delle persone non posso essere responsabile di fronte ad eventi non prevedibili e su cui occorre anche una certa attenzione da parte dei cittadini.

Nel piano del verde è contemplata la verifica e tutela del reticolo idrografico minore delle acque piovane?

Anche se come abbiamo visto nel piano del verde nulla è obbligatorio, è sicuramente buona pratica occuparsi di acque. Quindi occorre sicuramente verificare lo stato di conservazione e occuparsi della manutenzione dei corpi idrici (che a seconda della loro localizzazione, della loro classificazione e della normativa regionale, può essere di responsabilità di soggetti diversi). All'interno delle aree urbanizzate i Comuni possono avere responsabilità per alcune azioni di manutenzione, ad esempio gestione della vegetazione. I Comuni possono altresì verificare tutte le potenzialità del reticolo idrografico minore, affinché possa essere un elemento di qualità del paesaggio urbano, anche prevedendo interventi di riapertura dei tratti tombati, di rimodellazione degli alvei in modo da arricchirli di vegetazione (ottima pratica per mitigare l'isola di calore, per esempio). Occorre anche tutelare e garantire la non trasformabilità dei corpi idrici - garantita da norme nazionali sul paesaggio e prevista negli strumenti di pianificazione dell'autorità di bacino distrettuale competente, che esprime parere vincolante (i Comuni non hanno competenza autonoma sulla pianificazione delle acque).

Tutela del reticolo minore, ma non solo. Bisogna fare di più: lavorare con il reticolo idrografico nella sua interezza ricordandosi che è da lì che si sono generate le città e le prime strutture urbane, e che oggi tutti i corsi d'acqua rappresentano una risorsa per le città. E bisogna lavorare con le acque meteoriche, che sono risorse e non rifiuti, e che devono pertanto essere intercettate e gestite in modo adeguato per nutrire la terra, migliorare i paesaggi urbani e garantire la resilienza delle comunità viventi che qui vivono.

In conclusione, prendersi cura, monitorare e tutelare il reticolo idrografico è non solo fondamentale per la qualità del vivere, ma è anche un modo che i Comuni hanno per presentarsi agli enti preposti alla gestione come soggetto interessato e che non vuole accettare supinamente la realizzazione di modalità gestionali vetuste e non attente alle plurali funzioni dei corpi idrici in città.

Per favore si può spiegare meglio l'art.8 della NRL in merito alla NON perdita di aree verdi? Questo avverrà da quando? perché pare che adesso molti Comuni stiano facendo esattamente il contrario...

L'art. 8 – Ripristino degli ecosistemi urbani recita:

1. Entro il 31 dicembre 2030 gli Stati membri provvedono affinché non si registri alcuna perdita netta della superficie nazionale totale degli spazi verdi urbani né di copertura della volta arborea urbana nelle zone di ecosistemi urbani determinate a norma dell'articolo 14, paragrafo 4, rispetto al ... [anno di entrata in vigore del presente regolamento]. Ai fini del presente paragrafo, gli Stati membri possono escludere da dette superfici nazionali totali le zone di ecosistemi urbani in cui la quota di spazi verdi urbani nei centri urbani e negli agglomerati urbani supera il 45 % e la quota di copertura della volta arborea urbana supera il 10 %.
2. Dal 1° gennaio 2031 gli Stati membri conseguono una tendenza all'aumento della superficie nazionale totale degli spazi verdi urbani, compreso mediante l'integrazione di spazi verdi urbani negli edifici e nelle infrastrutture, nelle zone di ecosistemi urbani determinate a norma dell'articolo 14, paragrafo 4, misurata ogni sei anni a decorrere dal 1° gennaio 2031, fino al raggiungimento di un livello soddisfacente stabilito a norma dell'articolo 14, paragrafo 5
3. Gli Stati membri conseguono in ogni zona di ecosistemi urbani determinata a norma dell'articolo 14, paragrafo 4, una tendenza all'aumento della copertura della volta arborea

urbana è misurata ogni sei anni a decorrere dal 1° gennaio 2031 fino al raggiungimento del livello soddisfacente stabilito a norma dell'articolo 14, paragrafo 5.

L'incremento dell' "accessibilità" e "fruibilità" del verde e soprattutto del blu non è facilmente integrabile con la tutela della natura. C'è il rischio di avere un impatto negativo sulla naturalità dei luoghi e sugli habitat. Su questo cosa si può fare di concreto per non ridurre la Natura a un Luna Park?

Oltre che sul piano tecnico (controllo e monitoraggio dello stato dei luoghi, accessi controllati in aree a maggiore naturalità, ecc.), occorre agire sul piano culturale, conducendo una permanente opera di sensibilizzazione e coinvolgimento sullo stretto legame tra salute dell'ambiente e salute umana (One health). Occorre anche impostare una comunicazione efficace e pervasiva ai vari livelli e target sociali, evitando la comunicazione emergenziale ma lavorando per operare sui territori la conversione sociale verso stili di vita più in sintonia con la natura e l'ambiente.

Vorrei chiedere per Livorno, che è la città che conosco meglio, perché nonostante i diritti «inalienabili» degli alberi espressi nel Piano, si continua a fare potature drastiche (capitozzature) contrarie alle buone pratiche e alle norme (sia nazionali che locali) che durano da 50 anni e si sono ripetute nelle ultime settimane. Sono state mostrate con foto a un pubblico di esperti al convegno del 21 febbraio, i cui relatori hanno commentato in maniera negativa su questo tipo di tagli, effettuati in una greenway.

Sarebbe stato opportuno informarsi prima di presentare ad un convegno alcune immagini di alberi privati o di cui non si conosce le condizioni fitosanitarie pregresse e i precedenti interventi eseguiti. Ad ogni modo queste sono le motivazioni relative ai singoli casi contestati.

1. Bagolari in via Toscana – Trattasi di filare di alberature private.
2. Pioppo piazza Dante – La potatura drastica è stata ritenuta necessaria per i lavori previsti, presso l'immobile adiacente, di rischio connessi alla stabilità della pianta. È risultato compromesso l'apparato radicale causa interferenze con sottoservizi ed evidente sollevamento della zolla radicale.
3. Pino Domestico Viale Nazario – Potatura eseguita correttamente in tre step successivi di potatura: nel 2023 per interferenze dei rami troppo bassi su marciapiede pubblico e nel corso del 2024 quando diversi rami sono collassati e si sono spezzati per eccessivo carico della chioma, intervento che ha condotto all'attuale conformazione della chioma.
4. Platano via Orosi- Applicazione DPR n.753/1980 – Art.52 - Come più volte richiesto dalla prefettura per la Prevenzione caduta alberi sulla sede ferroviaria , l'albero va ridotto in altezza e monitorato. L' A.C. può procedere al suo abbattimento dopo le opportune valutazioni del caso.
5. Tigli viale Marconi – Eseguita rialzatura fino a mt 5/6 per permettere il transito dell'autoscala dei VVF, su richiesta dei Vigili del Fuoco stessi e della Protezione civile comunale. Potatura del filare nord est su richiesta e in coordinamento con la Caserma militare dei paracadutisti per questioni di sicurezza.
6. Platani di Via Montebello (alberature precedenti al 1954 – fonte RT ortofoto 1954)– Alberi abbattuti per problemi fitosanitari e/o di staticità ed a tutela della pubblica incolumità. Visti i recenti accadimenti verificatisi a seguito di eventi meteo eccezionali avvenuti durante il corso degli ultimi 2 anni, si è reso necessario intervenire con cure colturali quale la potatura. Nell'eseguire tali cure si sono riscontrate infezioni da funghi cariogeni e danni (grosse carie su branche principali, cavità anche al colletto) di gravità tale da rendere necessario il taglio di alcuni alberi (3 su 18) a salvaguardia della pubblica incolumità tenuto conto del contesto nel quale dimorano.

Ci può citare qualche caso di sfalci differenziati?

L'amministrazione comunale di Livorno ha sempre effettuato sfalci razionalizzati, ovvero ci sono zone con un livello di manutenzione diverso (più intenso nelle zone centrali, meno intenso nei quartieri periferici fino a zone sfalciate occasionalmente durante il periodo di pericolo incendi). A partire dal nuovo appalto di manutenzione del verde dell'ottobre 2024 si stanno eseguendo sfalci differenziati nelle seguenti zone: Giardino Via di Collinaia/Rio Felciaio, Giardino Via di Collinaia/Cimabue, Giardino Via di Collinaia/Guadalajara, Area Scopaia Campone Chiesa, Area Scopaia Garage Germania/Grecia, Via degli Acquaioli, Via Gino Graziani. E' in corso di valutazione l'ampliamento delle aree a sfalcio differenziato.

Alcuni altri Comuni in cui si pratica/sperimenta lo sfalcio differenziato:

- Bergamo: <https://primabergamo.it/attualita/sfalcio-differenziato-il-progetto-si-amplia-nel-2025-coinvolte-56-aree-verdi-cittadine/>
- Padova (<https://www.comune.padova.it/sfalci-differenziati-nei-parchi-urbani-e-lungo-gli-argini>)
- Monza: <https://monzaverde.it/taglio-differenziato-con-fiorume/>
- Milano: <https://www.comune.milano.it/aree-tematiche/verde/manutenzione-progettazione/sfalci-ridotti>
- Chivasso:

1840 piante messe a dimora e quante abbattute a Livorno? Il tutto in superficie di metri quadrati di chioma?

Nel progetto citato sono state realizzate fasce arboreo-arbustive e fasce arbustive. Le fasce arboreo-arbustive sono costituite per l'80% di specie arboree e per il 20% di specie arbustive, mentre le fasce arbustive sono completamente (100%) costituite da sole specie arbustive. Sono state messe a dimora: 188 piante di I e II grandezza, 282 piante di III grandezza e 1370 piante arbustive su una superficie di 10.850 mq. E' stato siglato un protocollo d'intesa con la società Azzero CO2 per la realizzazione del progetto "Mosaico Verde" con Snam e Legambiente al Parco Cocchella. Sono stati messi a dimora 120 alberi e 880 arbusti con predisposizione dell'impianto di irrigazione a goccia su tutte quante le piante.

Nel quartiere Stadio verranno messi a dimora 50 alberi di prima grandezza da parte del Genio Civile di Regione Toscana a compensazione. E' già stato finanziato l'intervento nel quartiere La Leccia, per la messa a dimora di 210 alberi di prima grandezza con impianto di irrigazione a goccia. Il Comune di Livorno ha già programmato la messa a dimora di 200 alberi di prima grandezza con impianto di irrigazione a goccia nel cosiddetto Parco Artigianato/Sorgenti, 160 alberi nel quartiere Picchianti e 280 alberi di prima grandezza con impianto di irrigazione a goccia nel quartiere Banditella in Via Sernesi.

Quanto sopra rientra nella programmazione annuale dell'Ufficio per incrementare le alberature.

Le piante abbattute sono censite nel Bilancio Arboreo relativo al mandato amministrativo 2019-2024. Sono circa il 3% degli alberi che compongono il patrimonio comunale per cui si rende necessario l'abbattimento nell'ottica della salvaguardia della pubblica incolumità; si tratta di una percentuale

assolutamente fisiologica se rapportata al numero complessivo di alberi presenti e da ricondurre sostanzialmente all'insorgenza di fenomeni patologici riconducibili ad attacchi di parassiti responsabili della degenerazione dei tessuti legnosi, ai disseccamenti e ai sempre più frequenti e dannosi impatti degli eventi meteo avversi ed alla vetustà di alcune alberature giunte alla fine del ciclo di vita. Gli alberi messi a dimora nel quinquennio citato sono stati 2.248, mentre gli abbattimenti ammontano ad un migliaio di esemplari.

Livorno: Potrebbe scrivere quali sono le piante di nuovo inserimento che avete sperimentato? Grazie.

Koelreuteria Paniculata, Schinus Molle, Pyrus Calleriana, Laegstroemia, Carrubo, Gleditia Sunburst, Magnolia, Quercus robur fastigata, Fraxinus Ornus, Liquidambar Stiraciflua, Corbezzoli, Quercus Suber, Acero Campestre, Punica Granatum, Alnus Glutinosa.

A Livorno non c'è stato nessun percorso partecipativo per la stesura del piano del Verde. E' in aumento costante la cementificazione del suolo. Non vengono nemmeno rispettate le norme del regolamento comunale.

Il percorso partecipativo per il Piano del Verde si è svolto nell'ambito del percorso relativo ai nuovi strumenti urbanistici (Piano Operativo e Variante al Piano Strutturale), in particolare il 3 maggio è stato organizzato un incontro a tavoli tematici al quale hanno partecipato 39 cittadini. Il regolamento comunale viene fatto rispettare anche attraverso le numerose pratiche che pervengono all'Ufficio, ad ogni buon conto se qualcuno vedesse irregolarità dovrebbe segnalarle all'organo di controllo, ovvero la Polizia Municipale.